

di Tacito unitamente al frammento svetoniano *De grammaticis et rhetoribus* (provenienti dal monastero di Hersfeld).

Secondo alcuni il motivo della missione di Enoc nell'Europa settentrionale sarebbe stato la diffusione della notizia che in Danimarca o in Norvegia si trovava un codice di Tito Livio più completo dei manoscritti noti. Il papa Nicolò V gli dette lettere commendatizie, perché gli fosse consentito di entrare in tutte le biblioteche delle chiese e dei conventi; nel "breve" del 30 aprile 1451 il papa così scriveva al maestro Luigi di Erlichshausen: ... *sed cum multi libri ex antiquis deficiant, qui culpa superiorum temporum sunt deperditi, ad inquirendum et transcribendum si reperiantur eiusmodi libros mittimus dilectum filium Enoch Esculanum, virum doctum graecis et latinis literis.*

La missione di Enoc era seguita a distanza dal papa e dagli umanisti della sua corte, con grande trepidazione, mentre il Bracciolini in una lettera (X,17) si diceva certo che quel viaggio non avrebbe dato buoni risultati perché Enoc non era all'altezza del suo compito, per mancanza di ade-

guata *prudencia et industria perquirendi*. Il giudizio del Bracciolini era condiviso anche da altri letterati: si pensi, per fare un esempio, alla freddezza con cui l'Aurispa scriveva di quel viaggio al Panormita. Da questa partigiana disistima è stata inquinata la tradizione relativa ad Enoc fino ai giudizi di gran parte dei filologi tedeschi dell'Ottocento, secondo i quali l'erudito ascolano non avrebbe avuto la capacità né di studiare né di classificare i documenti antichi: la sua fama di scopritore gli sarebbe illegittimamente venuta più tardi, quando gli fu riconosciuto, a torto, il merito di aver scoperto le opere minori di Tacito e di averle portate in Italia (Voigt).

Quando Enoc tornò a Roma, Nicolò V era morto. Il nuovo papa Callisto III non possedeva certo gli interessi culturali del predecessore e non aveva nessuna inclinazione per gli studi classici: per tutta la durata del suo pontificato egli fu totalmente assorbito dal pensiero della guerra contro i turchi. Pare che Enoc fu nominato segretario, ma, essendo la carica pressoché onorifica, per vivere si trovò nella necessità di cercarsi com-

pratori dei suoi codici, per i quali sappiamo che chiedeva la bella somma di due-trecento fiorini.

A tale proposito nell'Ottocento si è dato molto peso ad una lettera di Carlo de' Medici (13 maggio 1455): "... sicché vedete se volete gettare via tanti danari per cose che la lingua latina può molto bene fare senza esse". Certo, si argomenta, Carlo non avrebbe scritto queste parole se tra i codici di Enoc ci fossero state veramente le opere minori di Tacito. Un simile deprezzamento dei codici di Enoc esprime anche Vespasiano da Bisticci, ma la tradizione non merita fede. Infatti essa contrasta con la sottoscrizione di Giovanni Pontano (la cui autorità viene messa in dubbio senza ragione) nel *Codex Perizonianus* di Leyda e con alcune considerazioni, già fatte da Sabbadini.

Sappiamo infatti che Pier Candido Decembrio ebbe modo di vedere il codice delle opere minori di Tacito nelle mani dello stesso Enoc nel 1455. La descrizione che il Decembrio fa di quel codice corrisponde esattamente alla forma del quaderno del sec. X scoperto a lesi nel 1902, conte-

nente il nucleo centrale dell'*Agricola*. Ciò significa che il quaderno deriva sicuramente dal codice enochiano che il Decembrio aveva visto e descritto. E' inoltre assai verosimile che non si trattasse di un apografo ma dell'archetipo.

Ad ogni modo, Enoc per trovare un mecenate disposto ad acquistare i suoi codici girò per varie città d'Italia (fu anche presso Alfonso d'Aragona a Napoli) e forse fu costretto egli stesso a scompaginare la raccolta, per poter vendere i codici separatamente, determinandone così la dispersione. Si può anche pensare che la collezione, finita in mano di Enea Silvio Piccolomini, fu da questi scompaginata e così andò perduto completamente il *Commento ad Orazio* di Porfione, che era contenuto nel cod. chigiano H VII 229 del 1460.

Non più di una fugace menzione merita l'attribuzione ad Enoc della scoperta della *Historia Porphirii*, di cui il Mommsen trovò alcuni squarci in un codice della Vallicelliana: già lo stesso Mommsen, del resto, ne esclude giustamente la paternità.

Enoc morì ad Ascoli verso la fine del 1457.

ISTITUTO DI BELLEZZA PATRIZIA LATINI

trattamenti al viso
trattamenti anti acne
trattamenti anti rughe
depilazione elettronica
depilazione al miele
trattamenti rassodanti
manicure e pedicure
lettino abbronzante
trattamenti anti cellulite
ginnastica dimagrante
massaggi diete personalizzate



* VIA G. SPALVIERI, Ga - ASCOLI PICENO - TEL. 0736/45083 *



luigi frontini

via vidacilio 13/22
tel. 50336
ASCOLI PICENO

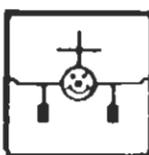
articoli specializzati:



prima infanzia



giocattoli



modellismo



cicli - sport